Alla lingua sia concesso
Di seguire quel progresso
Che tanto si celebra.
Nuove cose, nuove idee;
La favella non si dee
Rendere archeologica.
Se un vocabolo novello
Serba l'indole a capello
Dell'idioma italico,
Gli daremo il ben-venuto,
E sarà novello aiuto
Dell'itale Grazie.
Suscitar la lingua bella,
Farla ricca, sciolta e snella
È vero amor patrio.
E di patria io grido reo
Chi la spolpa da museo,
E la inchioda a un secolo.
Oh il dolcissimo concento
Se arringasse in Parlamento
Guido, o Ciullo d'Alcamo!
Usin pur di quello stile
A sfogar la vana bile
L'Enciclica e il Sillabo!
Noi lasciam l'intolleranza
In materia d'eleganza
A chi ci vuol fossili.

DELL'ARTE E DEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

STORIA ANEDDOTICA.

« Dicon la vecchia via sia la migliore,
La vecchia ai vecchi; io vado col Vapore. »

Capitolo I.

DELL'ARTE. — TEATRI DI PADOVA. — IL *NOBILE*. — SUA STORIA.

La scena è costante termometro del grado di civiltà di un popolo. Dettare la storia dell'*Arte teatrale* dagli antichi a noi, sarebbe tema de' più pittoreschi, sarebbe pingere i moltiformi spettacoli secondo l'età, la potenza, il grado dell'arti sorelle. Vera fotografia degli usi e coltura d'una nazione.

Volendo restringere tale studio ad un *quadretto di genere*, al maggior teatro di Padova, trovo in quell'archivio memorie assai curiose e divertevoli. E rendo grazie alla cortesia di quella spettabile Direzione, che mi permise sfiorarle.

Scelsi quanto può dar materia ad un vivace racconto dal catalogo degli annuali spettacoli della grande apertura della Fiera, che dal 1751 s'inaugurò solenne e proseguì sempre, meno poche eccezioni. I nomi dei più famosi artisti e molti aneddoti presenteremo, quasi in panorama, ai lettori, insieme alle vicende del teatro

e dell'arte, che nei 122 anni di che ci occuperemo, trapassarono per tante mutazioni, nella tragedia, commedia, melodramma, mimodramma, ec.

I più celebri musicisti, cantori, danzatori, maschi e femmine, vi appariranno. Vedremo dal celebre Buranello, Alessandrini, Giordanello, Paisiello, Päer, Gnecco, Mayer, Farinelli, Niccolini, Generali, Cimarosa, Morlacchi sino al grand' astro Rossiniano che tutti eclissò, sino a Meyerbeer, che per due volte sperimentò le sue prime e seconde prove della scuola italiana nella *Romilda e Costanza*, 1818, e nel *Crociato*, 1825, sino a Pacini, Persiani, Donizetti, Mercadante, Bellini e Verdi.

L'Italia ebbe vanto di priorità nella musica. Le opere giocose (buffe), le commedie musicate, le farsette del secolo decimosesto son molte, ma la prima che ricordi la storia fu di Orazio Vecchi, 1597, in Venezia.

Primo melodramma fu *Dafne* del Rinuccini, e del Rinuccini l'*Euridice*, 1600, musicata dal Caccini, nelle nozze di Enrico IV. Venezia, 1607, ebbe l'*Arianna* di Monteverde. L'illustre Mayer ne' suoi cenni sulla musica [1] dice: il *melodramma serio mercè le cure di Apostolo Zeno e Metastasio andava sempre più avvicinandosi alla perfezione.* All'epoca del nostro racconto, Scarlatti adornò il melodramma con ariette, concerti, pezzi strumentali, e cominciò a vestire e animare la parola con suoni e accordi che bene la interpretassero. Il Paisiello n'ebbe il maggior merito, dettando 84 opere buffe e 30 melodrammi, fra cui il *Re Teodoro*, ove offrì

[1] Devo questa notizia alla gentilezza del nostro distinto maestro A. Galli, istruttore di quel *basso* fenomenale ch'è il Bagagiolo e in pochi anni salito nell'alta schiera. Questi, e Antonio Selva, di cui dirò, sono i soli padovani cantori degni di storia. Vedi povertà padovana!

il primo esempio di grandi concerti (finali); e nel *Dario* introdusse la prima aria a *doppio movimento*; che comincia coll'*adagio* e chiude coll'*allegro*. Nella *Giunone* è la prima aria con cori. Venne Cimarosa ed ebbe il merito di alleare la vecchia scuola alla nuova, variando forme, creando i terzetti, i quartetti, e scrisse capo-lavori, quali *Il Matrimonio segreto* e gli *Orazi e Curiazi*. Se avesse proseguito, anticipava la riforma rossiniana, perchè il suo concetto era tale.

Vedremo la lunga litania di cantatrici, attrici, ballerine.... da far meditare e dire: quale schiera di giovani, belle, ardenti creature è corsa su queste tavole traditrici che divorano e incendiano!... Quante vittime sul fiore della vita appassite e uccise dai terribili amplessi dell'arte, dai deliri del genio! Che incendi struggitori!... Io ne ricordo di molte, la Marchionni, la Pellandi, la Internari, la Ristori, la Pasta, la Tosi, lodatissime; la maravigliosa bellezza di Anna Ghirlanda; la raffaellesca Elisa Taccani, unica a personificare quell'idillio stupendo di Romani e Bellini, *La Sonnambula*. Quella Elisa che fatta sposa al poeta Tasca, morì consunta dalla febbre dell'arte, come fu della soavissima attrice Clementina Cazzola e di tante altre!... Ed è fenomeno come la donna, inferiore all'uomo nel sacerdozio dell'arti belle, riesca sovrana e superi l'uomo nelle teatrali. Sì che le rinomate in drammatica, mimica, canto, sono, in proporzione più numerose ed anco più colte, e passionate, e coscienziose, e insomma più artiste dell'uomo. Onde ricordo l'amico mio Donizetti esclamare: *Vorrei sempre affidare le parti a donne perchè più pronte e intuitive.* Il perchè non è molto arduo trovarlo nella profonda coscienza del dovere che in donna è molto più scolpita che nell'uomo. Ma ciò spieghi Vittore Hugo, che tal

tema accennò svolgere nelle sue possenti *rivelazioni dell' anima*.

Ricorderemo le prime apparizioni delle tragedie alfieriane, mirabilmente vivificate dai Blanes, Demarini, Lombardi, Modena, e dal nostro concittadino Jacopo Bonfio che per amore all' arte seguì la compagnia Fabbrichesi declamando, e più tardi, scrivendo commedie e drammi specialmente pel rinomato caratterista e creatore della maschera del Giacometto, Luigi Duse. Vedremo il papà dei caratteristi, sì possente anche nelle parti serie, l' inarrivabile Vestri. Poi la Ristori, Ernesto Rossi e Tommaso Salvini discepoli al Modena; che reduce dal lungo esilio, rigenerò il teatro drammatico e ridusse, o meglio, rifece i patriottici drammi *Il Cittadino di Gand*, *Oliviero Cromwell* ec.

Vedremo il memorabile 1820, quando rifabbricato il teatro, e aperto con apposito melodramma dell' Orlandi, interpretato dalla Grassini, la Pasta e De-Begnis, accadde il sanguinoso tumulto tra scolari e sbirri, onde fu ucciso lo studente Antonio Quaglio e gravemente ferito il collega suo Gustavo Modena, studente a diciotto anni, nel secondo corso di legge. E poi riavutosi (contro l' opinione de' medici e del professor Ruggeri, come vedremo), espulso, riparò a Bologna ove prese laurea.

Ma involto ne' moti politici, esulò in Francia, vi apprese la vera recitazione, ridotta in Italia ad una affettata ed enfatica predicazione (di che ricordo l' ultimo tipo in Demarini), e ripatriato compì la riforma, dopo lotte lunghe, pazienti, dolorose, com' ei stesso mi narrò.

Altri teatri ebbe Padova, ma sino al 1630 non trovo memorie che di quello degli Obizzi. Nel 1690 in Strà Maggiore, rimpetto a casa Cittadella, ne ricordano le

cronache uno dello *Stallone*. E narrano, che il 13 maggio di quell' anno, Anna di Toscana, sposa all' Elettore Palatino del Reno, fu in esso festeggiata, coll' opera *Maurizio*, tra' primi melodrammi.

Trovo curiose notizie: il Consiglio dei Dieci nel 1553 vietò s' aprissero i teatri più tardi delle ore ventiquattro (l' Avemmaria), vietando alle donne l' ingresso, passata quell' ora, sotto pena di ducati 50; pagabile da chi dava lo spettacolo.

Il melodramma la *Calandra* del Bibbiena aprì l' epoca melodrammatica, seguìta dalla *Sofonisba* del Trissino. Cicerone chiama la commedia: *imitatio vitæ*, e specchio dei costumi; Schlegel, che tanto studiò a deprimere il genio italiano, concede all' Italia il primato della letteratura drammatica.

Nel citato archivio sono le seguenti notizie e documenti:

« Ai 12 maggio 1748: avendo li nobili sottoscritti considerato quanto decoro e commodo a questa città risulterebbe dal (sic) stabilire in essa un nobile teatro.... hanno concordemente stabilito gl' infrascritti capitoli da eseguirsi inalterabilmente in ogni forma e vincolo senza *contraditione* veruna.... Siccome ha conseguito l' universale applauso la idea delli teatri di Mantova, Verona e Brescia, perciò sarà procurato il modello delli medesimi e sarà eseguito quello che sarà più addattato al sito destinato. »

E qui prosegue con tal *nobile* stile una lunga diceria, ov' è fissato prezzo e numero de' palchetti, dicendosi che in quell' area esisteva già altro teatro, onde *sarebbero preferiti nella scelta de' palchi quelli che ora li possedono*.

A dirigere la fabbrica furono eletti tre *cavallieri* (anche allora v' erano i cavalieri, ma probabilmente

non andavano a piedi, come i nostri, il perchè ivi son scritti con doppia *l*). E furono Giannandrea Frigimelica, Galeazzo Massari e Francesco Papafava. E tra i soci sonvi le firme di quasi tutti i nobili padovani, capifamiglia, piucchè cento! Ma, lettor mio, che scarabocchi! che scritture da gastaldi! Ve n' ha parecchi che proprio mostrano come lo scrivere non fosse pane pei loro denti, e *firmare* poi una delle fatiche d' Ercole. Nei tre anni che durò il lavoro 1748-49-50 si abbellì il teatro a San Leonino, detto *Vacca*, perchè ivi era stalla di buoi. E questo fu poi abbandonato dacchè la Repubblica non permettea alle città soggette più di due teatri.

Furonvi bensì sale teatrali di privati, come quella dei Santonini a Pontecorvo, dei Pepoli a Codalunga e più recentemente il Poli, e il Filodrammatico, a Santa Lucia.

Capitolo II.

S' APRE IL TEATRO COLL' *ARTASERSE*. NON PIÙ VASSALLAGGIO FRANCESE.

L' 11 giugno 1751 s' aprì il rinnovato teatro coll' *Artaserse, dramma per musica*, (parole del libretto di cui non v' ha che un solo esemplare, e non nell' Archivio teatrale, poverissimo) *da rappresentarsi nell' apertura del nuovo Teatro per la solita fiera di giugno*, dedicato a S. E. Francesco Tiepolo, capitano e vice-podestà di Padova (stamperia Conzatti). Non dice ch' è di Metastasio, ma porta in fronte un orribile ritratto sotto cui leggi: *Petrus Metastasius ex numismate anno 1750*. Ci voleva un po' di latino! Poi l' elenco

de' personaggi, e sotto: *musica di Baldassarre Galuppi, detto Buranello*. È opera-ballo in tre parti, anco allora usata: niente di nuovo sotto il sole. — I balli d' invenzione di Minello da Dati, napoletano. È un de' migliori drammi metastasiani. Meno il musico Gioacchino Conti detto *Giziello*, ricordato con onore, come verificai, dal *Dizionario musicale francese*, gli altri attori non meritavano alcuna fama. Non così del Galuppi, che nato a Burano n' ebbe il soprannome, e fu de' più brillanti e fecondi armonisti, e dettò più che trenta melodrammi, giocosi i più, citati in quel Dizionario, ove dice, che vecchio andò alla Corte di Russia, e lautissimamente stipendiato, vi scrisse più opere, tra cui celebre la *Didone*. Onde l' Imperatrice, il mattino seguente all' entusiasmo da lui eccitato, gli mandò ricca tabacchiera con mille ducati d' oro, dicendogli, in lettera, che la regina (Didone) pria di morire, le avea lasciato quel legato a premio delle dolcissime note di ch' ei seppe infiorare le sue agonie.

L' *Artaserse* è spettacoloso, le mutazioni sceniche molte. Il manicaretto era squisito, e riuscì.

Udiamo la dedica al Podestà:

« Eccellenza!

» Non crediamo di far a V. E. un gran dono, dedicandole un dramma: ma pur ci lusinghiamo, che il presente per le sue circostanze, non sia cosa disdicevole al sublime grado, ch' ella tiene in questa città e, all' ubbidienza che noi le dobbiamo (sic). La novità del Teatro e la scelta di tutto ciò che può renderlo piacevole in giorni così brillanti, possono meritar compatimento al nostro coraggio. Abbiamo anche fatta riflessione che questa stessa novità, la quale dà qualche merito all' offerta, mette gli offerenti in maggior

bisogno di patrocinio. I teatri già incamminati, che fissarono la loro riputazione, sono al coperto di molte cose, le quali si riguardano con indifferenza; ma l'apertura di un Teatro nuovo è esposto alle più sottili e delicate osservazioni; e per verità bisogna in ogni sua parte, anche picciola, di previsioni. Questo nostro ha la buona sorte d'aprirsi pella prima volta sotto gli auspici di V. E. che esperimentiamo cotidianamente intenta a beneficii salutari a tutta questa nostra patria. A dir vero in una mole sì grande di cose soggette al suo governo in *tempo strepitoso di fiera* (sic!), questa pur troppo picciola ed è tale in sè stessa, ma a riguardo nostro diventa grandissima. E però cerchiamo tutte le vie d'impegnar in modo particolare la protezione di V. E. con questa pubblica dichiarazione di stima, di rispetto e d'ossequiosa dipendenza. Abbia la benignità d'accoglierla; mentre noi anche per questo nuovo titolo, come per infiniti altri, saremo per sempre

» Di Vostra Eccellenza,

» Umiliss. devotiss. obbligatiss. servi
» GLI ASSOCIATI. »

Dopo questo sproloquio oratorio in cotta e stola, v'hanno poche righe del poeta concludenti in una mirabile *confessione e comunione* di perfetta cattolicità, della cui inutilità, inopportunità ec. lascio ai lettori il giudizio.

« Le parole *Numi*, *Fato* ec., non hanno cosa alcuna di comune cogl'interni sentimenti dell'autore che si professa *vero cattolico*. »

Poi leggi l'elenco degli attori: primo *ballarino* (sic), ed il primo è *monsieur* (sic) Pietro Michel, perchè se anco italiano dovea passar per francese, chè anche

allora la scimmiotteria nostra verso Francia era fastidiosa e crebbe sempre più, nauseosamente meschina, coll'avvicinarsi all'uragano dell'89. Di modo chè oltre le mode, mobilie, chincaglie, libri e giornali, tutto era francese. E sebben quasi tutti vietati, s'era formata una rete di contrabbando sì ben tesa, che piovevano stampati d'ogni maniera, cinque o sei giorni dopo esciti a Parigi, e più spesso a Grénoble, ov'era un Comizio ben pagato dai *nobili di terraferma*, che era la sola classe malcontenta, la sola che operasse allo scopo della rivolta.

L'attento e acuto Gennari nostro, in quella sua preziosa *Cronaca* o *Giornale* inveisce fieramente contro tutto ciò parlando della Loggia massonica, ch'era in Padova, in via Mezzocono, e che fu scoperta e perseguitata dal Governo veneto, benchè invano.

Ma trasportiamoci ora coll'immaginazione all'aspettativa, e all'entusiasmo dei nostri bisnonni e delle nostre bisnonne, infarinate come i pesci nel padellone, la prima sera che videro il nuovo e risplendentissimo ritrovo, vieppiù tale da che era illuminato *a giorno*, come dice un secondo manifesto, sempre omeopatico, scorretto, e in brutta carta turchina. Immaginiamo che scialo di cipria su quei parrucconi a coda, a ricci, a *bombè*, a *giro di rondine*, a *tese schiacciate*. Chi sa quanti *tuppè* a *cartocci*, a *monte*, a *grumi!* Quante libbre di polvere d'oro, quanti uccelli del paradiso e anche nostrali, imbalsamati! Quanti fiori e frutti della fabbrica di Guriot a Parigi. Le più di quelle nonne lussureggiavano per copia di *nèi* e di *moschette* che si poneano sulle guancie, e più spesso intorno alla bocca o alla fossetta del mento.

Vedete là le belle mogli dei presidi al teatro, che allora erano Papafava, Frigimelica, Zabarella e Citta-

della, i quali aveano anche sorvegliato all' erezione e massime agli ornati.

La *moschetta* posta all' angolo dell' occhio si chiamava la *passionata*; quella che s' incollava alle narici, la *sfrontata*; la *civetta* al labbro, la *galante* all' angolo della bocca.

Il più delle volte non erano che simulazioni, onde mutavano il posto in ragione delle tendenze.

La mia bisnonna Lucrezia Dottori, allora nei 24 anni, e da due sposa a Niccolò, era nel palchetto di famiglia N. 31, ordine II, e avea un *puff ad airone*, con un sistema di riccioni alti un piede parigino, femminile delirio di quei dì.

I suonatori d' orchestra circa trenta, co' loro perrucconi tutti bianchi di cipria, che in quella calda stagione, liquefatta scendea a rigagnoli sulle lattughe della camiciola.

Il maestro Buranello era seduto tra il contrabbasso e il violoncello, tutto sfarzoso di seriche vesti, come era, a detta di Rovani, suo costume. Avea dietro di sè due viole da gamba, stromento soavissimo, dice lo stesso, scomparso a dar luogo ai bombardoni, serpentoni, pelottoni e a tutto il parco d' artiglieria della musica d' oggidì, destinato a squarciare gli orecchi agli spettatori, le gole ai cantanti, e che attende dal buon senso pronta e valida riforma.

Tutte le mode di Parigi erano tosto indossate, perchè anche allora come oggi, tutto che la moda parigina farneticava in pochi dì dovea a qualunque costo figurare su quelle teste, non vorrei dir, matte di donne, incredibilmente leggiere, che crearono un servaggio di più, e un fomite di rovina e scandalo alle famiglie.... La *moda è pegli sciocchi*, disse quel gran medico-filosofo, Descuret. Pur io non vieterei la moda, ma a ciò

i nostri benevoli vicini non ripetessero troppo che noi siam lor *scimmie*, vorrei si eleggesse il buono, si fuggisse il brutto e quel cieco e dannoso vassallaggio a tutto che vien di Parigi e di Francia! Da quella Francia che abilmente ci sprezza ma ci smunge, facendosi ammirare. E noi siamo sì grossi da rispondere coll' arricchirla, quasi pregandola degnarsi ricevere il nostro tributo, più di un MILIARDO annuo, in oro. E ciò ch' è peggio, in generi d' inutile lusso: (12 milioni in profumerie e fiori, 12 in vini, più di 20 in medicinali ciarlataneschi).

O noi siamo ottusi, od essi industri e valenti! Poichè spennacchiare la quaglia senza che gridi, è il supremo dell' abilità; ed una metà almeno dei quattro miliardi ch' essi pagarono alla Germania è oro italiano!...

Vista tanta rovina economica ogni dì crescente, arriveremo colle note di Banca al 20 %, conseguenza il triplo valore nei generi di prima necessità. A tutto ciò un solo ma pronto, concorde ed energico rimedio, come si fece nel 48. *Abbasso le merci estere, rifiutarle tutte*, — MERCI NAZIONALI — sia la parola d' ordine in tutti i fondachi, in tutte le botteghe!... E se le donne avranno i fiori vellutati e i *fichu* men lisci e le stoffe un po' meno *moirées*, ondeggiate, argentate, non ne patirà gran che, nè la fedeltà zoppa, nè l' onore problematico, nè la bellezza incomodata dalle rughe precoci e accusatrici.[1]

---

[1] Che i liberi scambisti e tutti in generale gli *smithiani* della cattedra si chetino, e lascino *liberamente passare* anche questi innocenti sfoghi *protezionisti*. Il nostro Autore non fu mai un economista; e, merito vero che gli dà un vantaggio su molti presunti o sedicenti maestri, non lo pretendeva!

(*Nota di G. G.*)

Se una voce onesta tanto potesse, quale compenso, nella pubblica utilità! E aggiungi che sarebbe l'unico mezzo e la spinta più efficace al lavoro e alle industrie nazionali, che languono miseramente!

Vi pensi il commercio e chi lo rappresenta, e i banchieri e i bottegai che unanimi, come nel 48, bastarono alla rivolta di Vienna, e qui basterebbero a mutar faccia al paese! Operiamo sin che v'ha tempo, perchè la crisi metallica strettamente legata al valore dei viveri, c'incalza, e tardare solo un'annata, che minaccia carestia o carezza, basta alla perdita del *quarto*.

Scusi il lettore se per poco deviai, ma quando una verità, gravida delle più importanti e funeste conseguenze, sovrasta incalcolabili danni, è dovere alzare la voce.

Tornando al tema, lo spettacolo per ogni parte, riescì a meraviglia, e il concorso sì pieno, che la *nobile* Società fornita di nobili code e *tuppè*, di guardinfanti, *stecche e castelli nobilmente* commossa nelle *nobili* fibre, degnò prendere la seguente deliberazione, ch'è nel Vol. I degli Atti, pag. 153:

« 1751. Dopo finita l'Opera dell'Artaserse l'aggradimento che questa nobile unione riportò (sic) per l'apertura del Nuovo Teatro, pienamente dimostrato dal continuo numeroso concorso et accertato dalle universali voci di approvazione.... ec. fissa la dote agli spettacoli pel successivo anno. »

Capitolo III.

VITA GAUDENTE. — *DEMETRIO* DI METASTASIO. — SCARLATTI. AMOREVOLI E SUE VICENDE.

Quando si pensa a quella vita quieta, divertita, gaudente dei nostri nonni, a quei loro ameni viaggetti pei colli, sugli asinelli, a quel lieto villeggiare, ch'era una continua alternativa di burlette, scherzi, giochi, improvvisate, cacce, pranzi sulle cime dei colli, cene protratte a veder la levata del sole, specialmente su Montericco di Arquà, subitanei teatri, amorucci gustosi, un buffone reverendo, ch'era il capro emissario delle insolenze burlone dell'allegra brigata, cui toccava il tradizional bagno russo di Valsanzibio, e la rovesciatura in una siepe, colpa il ciuco non castrato, o le apparizioni notturne, o la ricotta nascosta nel letto, ec.: a tutte insomma quelle innocenti bricconate delle nonne e delle consorti, io che giunsi a tempo per vederne gli ultimi resti, dichiaro che quella vita, se fatua, inetta, era lieta di molto.

E quelle fisiologiche digestioni colla *sudatio chili optima* di Morgagni e relativo *pisoletto* che avea l'incombenza di conservare rubiconda e morbida la pelle a quelle care nonne sì spesso afrodisiache!... Oh quella vita valeva la pena di essere *vissuta!* (scusate il barbarismo; ma io che non sono dell'Istituto e nemmeno socio *ordinario*, molto *ordinario* della Reale Accademia, posso rischiarlo).[1]

[1] È tutt'altro che un barbarismo. Forse erano i rimorsi delle troppe licenze, che davano al Leoni di questi scrupoli.
(*Nota di G. G.*)